

# Nessuna isola è troppo lontana per smettere davvero di fare il Dittatore

**In una villa bianca sperduta in mezzo all'oceano, esiliato ma salvato dalla condanna a morte, l'ex capo di un governo sovranista e populista ripercorre la sua parabola umana e politica. Quando si fa strada l'ipotesi di una fuga ci si mette di mezzo una splendida indigena**

**SERGIO PENT**

L'isola è quella tipica di un vero esilio, ma più prossima all'eremitaggio di Robinson Crusoe che alle glorie declinanti di Napoleone Bonaparte a Sant'Elena. Un luogo solitario, sperduto come uno sputo di terra in mezzo a un oceano senza nome, dove il tempo diventa il filtro disperato - o consapevole - della memoria e del potere defunto. In questo eden dal sapore di un implacabile ergastolo, il Dittatore è condannato a trascorrere il suo residuo di vita dopo essere stato salvato per miracolo dal tragico destino che di solito travolge il declino dei dittatori, da Mussolini a Hitler a Gheddafi.

Utopia per dittatore soli-

sta, o metafora dell'assolutismo proiettata in un futuro appena oltre l'angolo, in cui il protagonista ripercorre - quasi in sordina - la sua parabola umana e politica in quel singolare carcere all'aria aperta in cui sole, mare e una immensa villa bianca costituiscono il suo ultimo angolo di sopravvivenza. Il romanzo di Paolo Zardi, *Memorie di un dittatore*, cerca di tracciare le coordinate di un percorso epocale piovuto su un'Italia da avanspettacolo nella quale la politica dei sovranisti e dei populistici ha tracciato la strada a un uomo comune che, quasi per

## Ingegnere e scrittore

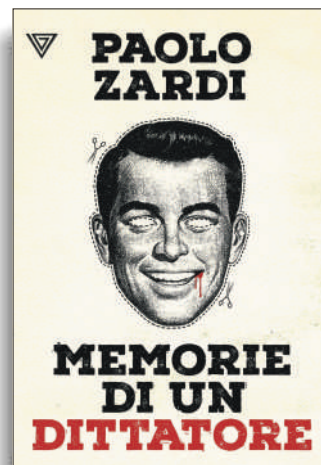
Paolo Zardi (Padova, 1970) ha pubblicato tre raccolte di racconti e cinque romanzi: «La felicità esiste» (Alet), «XXI secolo» e «La Passione secondo Matteo» (Neo), «Tutto male finché dura» (Feltrinelli) e «L'invenzione degli animali» (Chiarelettere)

caso, si è trovato ad avere i pieni poteri di un paese che, a forza di governi superficiali, ha lasciato il posto a una inaspettata, paradossale dittatura.

Quello che preme all'autore, tuttavia, sembra essere lo strano presente in cui si ritrova il suo protagonista, isolato in una geografia da laguna blu ma senza partner a cui dedicarsi, solo in una villa nella quale si muove come in un labirinto, con l'unica compagnia di un indigeno locale di nome Fernando, che svolge il ruolo di maggiordomo tuttofare. Spesso compare sull'isola un dottore, che visita l'esule per accertarsi della sua buona salute e per reciproci scambi di opinione che vagano nei dintorni di speculazioni socio-politiche.

Il tempo scorre con indolenza, per il dittatore in esilio che

anela ancora di riapprodare alla vita «civile»: in questo lembo di nulla, senza essere stato informato della dislocazione del suo carcere dorato, la memoria torna a galla, aiutata anche da una strabordante biblioteca a cui il protagonista attinge, spaziando in un universo di tematiche che dovrebbero accompagnarlo per il resto dei suoi giorni. Filosofia, politica, autori italiani - nessun classico, ma, chissà perché, il più volte citato Michele Mari e *Canale Mussolini* di Pennacchi - e un odore di condanna al ricordo che incombe e si fa strada, e permette al lettore di conoscere un uomo che ha avuto il suo percorso di vita in un'Italia precaria ma in perenne subbuglio interiore. Sono memorie private, quasi intime, che alla fine addirittura prevalgono sul periodo breve, cupo e violento del potere assoluto, quasi come se il passato remoto fosse il luogo dal quale hanno preso vita le turbe di un periodo storico parallelo a quello che conosciamo e drammati-



Paolo Zardi  
«Memorie di un dittatore»  
Giulio Perrone  
pp. 302, € 15

co nella sua illogica utopia. Tu, sanguinosa infanzia di Mari, in questo, potrebbe rappresentare il simbolo di una deriva psicologica che dai temi della scuola elementare - «Perché i negri sono degli esseri umani» - sarebbe transitata attraverso sogni collettivi e sbandamenti sociali, fino alla «naturale» ascesa al potere in un Paese ormai privo di riferimenti e alla ridicola, assurda guerra di conquista del Congo.

La vita sull'isola scorre come in un perenne presente fatto di scontri e di dialoghi essenziali con l'enigmatico Fernando, ed è la parte preponderante, quella in cui uomo e natura provano a ritrovare un punto di confronto, o d'incontro. Quando poi si fa davvero viva l'ipotesi di una fuga, di un ritorno a casa, ci si mette di mezzo una splendida giovane indigena, Miranda, fidanzata con il maggiordomo. Passato e presente, memorie gloriose e meschine violenze private si scontrano in un finale amaro e paradossale, in cui tutto trova la sua logica soluzione. Il destino di questo dittatore provinciale diventa un remoto dato di fatto, e poi un puntino di memoria pubblica perso in un esilio che ha il sapore di un beffardo purgatorio prima della condanna definitiva.—